

A TREVISO, A PERUGIA, A SALERNO la Fuci dimostra la fecondità della sua formazione cristiana universitaria

TREVISO

Il Convegno ha seguito con chiara evidenza il grafico abituale: innalzamento costante di tono durante i primi due giorni, per l'ambientarsi rapido dei compagni e per il progressivo aumento numerico, raggiunta l'intensità massima nella giornata conclusiva è andato poi, diminuite pure le velleità e le possibilità canore, lentamente e nostalgicamente smorzandosi nella varia contemplazione offerta dalla lunga gita.

Impressione complessiva: buoni anzitutto i risultati materiali, numerici, non solo per il numero molto abbondante di compagni affluiti da tutta la zona — zona molto estesa e con non molti centri universitari — ma più ancora per la presenza totale delle associazioni e dei segretariati — alcuni nuclei dell'estrema Emilia hanno partecipato, ed è comprensibilissimo, alle giornate di Como —.

Se da ciò ottima lode deriva ai compagni trevigiani zelantissimi in ogni forma di propaganda fin dai primi giorni del gennaio, come poi lo furono in ogni aspetto dell'organizzazione, la partecipazione rivela insieme un dato più generale e più prezioso: l'intensificata potenzialità di qualche associazione strategicamente importante e l'infiltrarsi della rete minuta dei segretariati, più che mai necessari in zone vaste e affluenti quasi esclusivamente verso un unico centro universitario, come sono il Veneto e le Romagne. Il risultato deve servire di incoraggiamento ai compagni e ai reggenti dei nuclei più piccoli e più dispersi e quindi più bisognosi, oltre che del contatto costante coll'associazione di sede universitaria, dell'allargamento di visuale e di tono derivante dagli incontri nazionali.

Nessuna segnalazione quindi di punti morti, ma al contrario sforzo evidente in tutti, lodevolissimo e gradito quello degli assistenti che con noi vennero straordinariamente numerosi. E insieme al numero apparve amalgamato lo spirito ed esuberante la cordialità, così da rendere la massa monodorde e affiatissima. Risultò evidente lo sforzo generale di personale comprensione e di cosciente partecipazione a tutte le attività, con attenzione e discussione soddisfacenti nelle molte sedute, tanto più che la presenza necessariamente saltuaria degli assistenti e dei dirigenti nazionali costrinse il Congresso a camminare spesso colle sole sue forze.

Ripetutissimo nelle discussioni l'appello all'autonomia e alla responsabilità individuale, nota fucina sempre necessaria.

Il Convegno s'è chiuso sulla tomba di un maestro, conclusione ottima d'un lavoro intenso e richiamo alla interiorità costruttiva.

Bepi Billanovich

Il Convegno si inaugura alle ore 21 nel salone principale del Palazzo del Governo alla presenza di S. E. Monsignor Carlo Agostini, Vescovo di Padova, amministratore apostolico della nostra diocesi, delle autorità, dell'assistente ecclesiastico nazionale della Fuci, dei presidenti nazionali, Giovanni Ambrosetti e signorina Aprà, di numerose altre autorità religiose, civili e politiche, nonché di 200 fucini convenuti da tutte le città delle Tre Venezie e dell'Emilia.

Apré il convegno S. E. Mons. Agostini, che ha parole commosse nei

riguardi di S. E. Mons. Longhin gravemente infermo e gli invia a nome dell'assemblea il saluto e l'augurio più fervido.

Dopo aver ringraziato il Podestà per la presenza e S. E. il Prefetto di aver messa a disposizione dei congressisti il salone del Palazzo del Governo, S. E. Mons. Agostini invoca la benedizione di Dio sui lavori del convegno.

Subito dopo prende la parola il reggente della Fuci di Treviso dottor Gianni Tonello, che rivolge il saluto e il ringraziamento a S. E. Monsignor Agostini, al Podestà ed a tutte le altre Autorità, e dà lettura di numerose autorevoli adesioni, fra le quali una bella lettera di S. E. il Patriarca di Venezia, dell'Ecc.mo Car-

dinal Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna, del Vescovo Principe di Trento, dell'Arcivescovo di Vicenza, di Piacenza, di Forlì, di Chioggia, di Concordia, di Faenza, di Gorizia; e in ultimo legge una bella lettera dall'A. O. del Ten. Pilota, Nino Finali, già Consigliere Nazionale per la Goliardia.

Prende quindi la parola Ambrosetti, esaltando le idealità e le mete della Fuci che con lo studio, la pietà e la vita austera dimostra piena coscienza dei propri doveri italiani e cattolici.

Dà quindi la parola al dott. Elio Borghese, assistente della R. Università di Pavia, sul tema:

Il laicismo nella vita

L'oratore inizia mostrando come sia ormai certezza di tutti che viviamo nel periodo di passaggio fra due civiltà ed insiste sul dovere, che abbiamo noi uomini d'oggi, non solo di studiare questo stadio di passaggio, ma anche di portarvi il nostro contributo, la cui importanza non è possibile oggi valutare. E quasi ad esemplificare, studiando uno degli elementi, oggetto del movimento attuale, prende in esame il comportamento dell'attività di oggi di fronte al problema religioso. Tale movimento può considerarsi nella sua forma più propriamente pubblica, cioè di graduale allontanamento delle istituzioni dal fondamento religioso e dalla predominanza ecclesiastica, che si aveva nel medio evo, oppure nella sua forma molto più interessante del laicismo che si potrebbe dire irrituale.

I danni portati da questa scissione si possono esaminare nei due campi, in quello della religione e in quello della vita, la cui più alta manifestazione naturale, è la cultura. I danni portati alla religione consistono nelle varie aberrazioni del concetto della religione, che si sono andate producendo sia in vere e proprie posizioni filosofiche o religiose, sia anche nella valutazione dell'uomo comune: ad esempio la religione concepita come moralità, come sentimento, come valore di vita pratica, come affare privato.

D'altra parte anche più gravi sono stati i danni recati alla vita e perciò alla cultura, avulsa dalla religione, che portava la sua azione unificatrice, ma si è andata frammentando nella pura ricerca del fenomeno, avendo perduto il desiderio della ricerca di ciò che è oltre il fenomeno e che è la vera sostanza delle cose. La facoltà metafisica per ripetere una frase dell'Adam, si è atrofizzata.

Ma questo fattore laicistico, che si è ora considerato nelle sue manifestazioni esteriori, è pure vivente nello spirito di ciascuno di noi, di cui del resto possiamo assumere tutta la responsabilità in quella suddivisione, per cui considerano il momento religioso e il momento della vita dello spirito, due fatti giustapposti e suggestivi, per cui si passa alternativamente dall'uno all'altro senza fonderli intimamente.

E un fatto interessante che la Chiesa abbia suscitato per la prima volta nella storia un'istituzione di carattere eminentemente laico: l'Azione cattolica. L'Azione cattolica si propone di attuare nel mondo l'ideale del laico. L'oratore tratteggia brevemente quali sono le linee direttive dell'ideale laico, rettamente inteso; esse si possono ridurre essenzialmente a due: nel riconoscere pienamente tutto ciò che nella cultura e nella vita naturale in genere è valore; nell'agire in essa con la massima intensità ed adesione, e d'altra parte portare in quest'azione un'unione intima e costante con la religione, così che si possa dire che il cristiano si distingue non

per la natura delle cose che compie, ma per lo spirito col quale lo compie.

Il nostro atteggiamento verso la civiltà deve essere perciò né apologetico né critico, ma un atteggiamento di amore. E la nostra preghiera deve andar cercando non qualche cosa per

Immanentismo religioso

La prima adunanza generale è al Seminario nella sala messa a nostra disposizione e il prof. De Caria, presentato dal Presidente generale, Ambrosetti, il quale riafferma la necessità, base per i fucini, dello studio filosofico, tiene la relazione sul tema: «Immanentismo religioso».

Il Relatore premette alcune delucidazioni sul concetto filosofico di immanenza, mostrando l'equivoco che si cela nella pretesa assunzione dell'immanenza come metodo e dimostrando che sin dai primordi della filosofia moderna l'immanentismo si presenta come una teoria filosofica imposta come esigenza metodologica.

Passa quindi ad esaminare le dottrine immanentistiche sul significato della religione nella vita spirituale, e, dopo un rapido esame delle varie correnti immanentistiche (psicologismo, hegelismo, filosofia dell'azione, irrazionalismo schelerianesimo), conclude che nessuna di esse permette di intendere ciò che alla religione deve chiedere perché sia giustificato il suo essere sulla medesima realtà dello spirito.

Chiude la relazione riferendosi alla «Pascendi» e concludendo che la esigenza che gli immanentisti mettono in rilievo è reale, ma che non può giustificarsi se non quando si sia dimostrato, in sede gnoseologica, la necessità del Trascendente, presupposto di ogni coscienza religiosa. Resta così chiarito come il metodo dell'immanenza nell'apologetica, fondata su presupposti che filosoficamente escludono il Trascendente, non possa concludere e condurre ad argomenti validi.

Nella discussione si giunge al risultato di affermare la necessità di uno studio dell'immanentismo sulle varie sue forme, per difendere la coscienza del cattolico dal pericolo di cadere nell'immanentismo, che è sviamento della spiritualità.

Hanno parlato Coatto (Venezia), Betti (Bologna), Scarpa (Venezia), Don Pancrazio (Padova), Don Urbani (Venezia), ed altri.

La carità nella vita fucina

Al pomeriggio hanno luogo le relazioni separate di carattere formativo. Per i fucini sul tema: «La carità nella vita fucina» parla Carlo Rosini di Bologna.

il nostro vantaggio, ma il trionfo di Cristo nelle nostre anime, in quelle dei nostri compagni e dei nostri maestri, nella nostra Italia, nelle nuove terre africane, che la Provvidenza ha assegnato alla nostra missione di pace e di civiltà.

L'oratore è alla fine salutato da calorosi applausi e complimentato dalla autorità.

PRIMA GIORNATA

Nel magnifico tempio di S. Nicolò Mons. Anichini, Assistente Generale, celebra la Messa e al Vangelo dice che miglior saluto augurale per i fucini, raccolti nella preghiera e nello studio è quello che Gesù stesso ci dice in questi giorni: «Pax vobis».

Dopo la S. Messa, incolonnati per quattro, cantando, si dirigono in Piazza della Vittoria, dove ai piedi del Monumento ai Caduti depongono una corona dai nastri tricolori. Lanciato a gran voce il saluto agli Eroi, il lungo corteo, salutato al passaggio da segni di simpatia dei cittadini, ha attraversato il centro della città per recarsi in Piazza dei Signori a deporre un'altra corona sulla lapide dei Caduti fascisti.

Rossini inizia analizzando la necessaria coerenza tra vita fucina e vita extra fucina; prosegue poi delineando la natura della carità con particolare riferimento all'opera caritativa delle Conferenze di S. Vincenzo e all'amicizia.

Affermata la Fuci come scuola e strumento di carità e delineati in essa i caratteri di atto di carità, insegnamento, elemento di tradizione della Chiesa, esamina poi il fenomeno organizzativo in genere per rilevarne i caratteri di sintomo e strumento di perfezionamento richiedente l'accentrazione delle energie intellettuali e spirituali. Accenna poi la necessità del personale senso di vocazione della vita nella visione caritativa universale e specifica dei rapporti con le altre organizzazioni.

Con riferimento a tratti delle lettere di S. Paolo e del Vangelo, vengono fissati alcuni atteggiamenti tra i quali: consapevole e continua anima di carità nella gioia e nel sacrificio, chiarezza nell'apostolato, la prevenzione e la discrezione dell'amore del prossimo, la preoccupazione del corpo mistico nella formazione della personalità, la necessità di sentirsi concretamente anime, l'aspetto caritativo del chiedere nel campo morale religioso e intellettuale, lo spirito di collaborazione nella ricerca della verità, i doveri di studio derivante dall'appartenenza alla Fuci, i rapporti tra carità e polemica, carità e ironia, carità e pietà.

La discussione, a cui partecipano numerosi fucini, è assai viva e varia, con particolare insistenza sugli aspetti pratici della carità.

La donna nella vita della Chiesa: educazione della volontà

Le fucine si raccolgono nel Patronato di S. Nicolò per la relazione separata: «La donna nella vita della Chiesa: educazione della volontà» tenuta dalla Sig.ra Olga Mentagner di Venezia.

Premesso che la conquista della personalità non è un qualcosa di eccezionale, ma il nostro preciso dovere di cristiani che siamo tenuti ad attuare — nella forma più alta — il «nostro destino»; la relazione esamina i vari metodi per la formazione del carattere attraverso l'educazione della volontà. Metodi umani: l'agire con ponderazione, calma, tena-

cia, fermezza. E soprattutto l'affinamento della nostra volontà con l'esercizio quotidiano e continuo nelle piccole cose della nostra realtà di ogni giorno.

Per noi cristiani però, accanto al dovere di agire soprannaturalmente, vi è la possibilità di farci guidare dalla Chiesa, educatrice e rieducatrice nata dalla personalità. E fonti inesauribili sono la Grazia, la preghiera, i Sacramenti; e mezzi efficaci di educazione la mortificazione, la meditazione, l'esame di coscienza, ecc. Aiuti preziosi e sentiti in funzione della coscienza e della profondità con la quale noi vivremo la nostra vita cristiana; e la nostra volontà dev'essere l'eco della Volontà Divina, e noi dobbiamo essere i realizzatori — nel tempo — dei divini disegni.

La relazione è stata animatamente discussa. Hanno preso la parola: Mioti (Vicenza), Scattolini L. e G. (Venezia), Pedrini (Padova), Carazzolo (Padova), Carlolari (Verona), Betti (Bologna), Sailer (Venezia), Agujari (Padova), Del Zio (Padova), Ferrari (Venezia).

«Teologia Missionaria»

Dopo le adunanze separate, fucini e fucine si trovano insieme per l'adunanza di Missionologia.

Presiede Taviani, consigliere nazionale per le Missioni, tiene la relazione D. Guano sul tema «Teologia Missionaria». Egli premette che ai fucini spetta in maniera particolare di studiare con metodo scientifico il problema missionario non solo nel senso di indagare i rapporti tra missioni e scienza, ma più ancora nel senso di prendere una visione ragionata e organica del fatto missionario nella Chiesa Cattolica.

La presente relazione non ha che lo scopo di introdurre allo studio scientifico delle missioni. Il relatore presenta i due aspetti di questo tema

Le adunanze di facoltà

Subito dopo la S. Messa hanno luogo le adunanze di facoltà.

DIRITTO

Il dott. Gino Frattin è relatore sul tema: *Interesse individuale e interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata*. Dirige Don Costa. Ecco il sunto della relazione:

Questione fondamentale che va risolta preventivamente da chi si accinge a ricercare la conciliazione tra interesse individuale ed interesse collettivo è quella del fine al quale tale conciliazione va ordinata. Le opinioni a riguardo sono state e sono tuttora assai varie.

Quelle che vanno rigettate come false, possono raggrupparsi intorno a due concezioni fondamentali: la prima ha concezione individualistica o dello stato giuridico, alla quale fa capo il liberalismo economico, per cui il fine dello Stato è semplicemente la protezione dei diritti privati dei singoli, anzi lo Stato ha, per essa, l'unica mira di garantire la libertà individuale di tutti i cittadini e deve perciò intervenire solo quando la libertà dell'uno, sfrenandosi, costituisce inmissione nel campo della libertà individuale dell'altro.

La seconda, la concezione socialista per cui non esiste che la collettività. Il fine dello Stato, secondo essa è il benessere della collettività che è l'unico soggetto di diritto ch'esso riconosce. Se anche la teoria socialista non volesse il benessere della collettività finisce col volere anche il benessere dei singoli, tale benessere, ammesso pure che fosse possibile raggiungerlo, non potrebbe essere per questo che materiale e verrebbe inoltre pagato con il completo annichimento della personalità e la distruzione di più veri valori spirituali.

L'unica soluzione possibile della questione consiste evidentemente nel giusto mezzo tra gli estremi: nell'armonizzazione cioè dei diritti degli individui con quelli della collettività, nella conciliazione del benessere individuale con quello collettivo, in una parola: nel pubblico bene. E per pubblico bene intendiamo il raggiungimento indistintamente dei membri

Teologia Missionaria. Innanzi tutto l'interesse e l'azione missionaria non possono essere soltanto di carattere sentimentale, culturale, politico, ma devono nascere dalla carità soprannaturale, la quale a sua volta è radicata nella fede, quindi nutrita delle grandi idee della rivelazione.

Interesse e azione missionaria per essere giusti, sentiti, profondi hanno bisogno di poggiare su una solida base di dottrina cristiana organicamente conosciuta, ossia di teologia. Secondariamente il relatore vuol far vedere come si possano cogliere aspetti missionari nelle dottrine teologiche; meglio ancora: come tutta la teologia cristiana abbia un senso e porti un fermento missionario. L'idea di Dio, Signore e Padre universale, l'idea del peccato, a sua volta universale e distruttore d'unità, l'idea di Cristo redentore universale che entra nella Chiesa che si espande: ecco le idee fondamentali della teologia cristiana ed ecco altrettante idee missionarie.

Segue una breve discussione che verte specialmente sull'orientamento da dare nelle Associazioni a questo studio nel prossimo anno.

La giornata si chiude con la meditazione predicata da Don Guano, seguita dalla benedizione Eucaristica.

Alle ore 21 nel teatro del Patronato S. Nicolò, di fronte a numeroso pubblico è stato rappresentato un divertentissimo melodramma di Ugo Piazza, fra l'allegria rumorosa e canora di tutti i fucini.

SECONDA GIORNATA

I fucini si raccolgono per la Santa Messa nella Chiesa di S. Francesco. Celebra Mons. Gallina vicario generale che al Vangelo rivolge loro affettuose parole, invitandoli ad avvicinarsi a Gesù il Quale con cuore aperto in Amore chiama a Sè tutti gli uomini.

Le adunanze di facoltà

della società di tutti quei beni necessari od utili che i singoli non possono sufficientemente conseguire con l'attività privata. Con questo non si vuol dire che lo Stato debba provvedere egli stesso, contro voglia dell'interessato, alla felicità privata di ogni singolo membro, ma semplicemente che è compito dello Stato rendere possibile a tutti i cittadini che lo vogliono il conseguimento libero e spontaneo della loro felicità terrena.

MEDICINA

Relatore Scarlini di Verona sul tema: «Il miracolo».

Presiede il prof. Scremin ed assiste il prof. don Gottardi. Il relatore inizia esponendo la concezione cattolica del miracolo e le obiezioni che più frequentemente si muovono in riguardo alla possibilità ed alla convenienza di esso.

Prosegue con la trattazione dell'aspetto medico del miracolo lusingando i principi generali che devono guidare il medico nell'accertamento dei fatti asseriti miracolosi e nella ricerca delle loro cause. Termina con un breve sguardo alle finalità ed al valore apologetico dei miracoli.

Segue una vivace discussione; prendono la parola: Rebecchi, Coatto, Gui, Picotti, Toniolo, Scarpini, Salotto, e molti altri.

Nel pomeriggio alcuni volenterosi si riuniscono ad ascoltare brevi parole conclusive del prof. Scremin.

Ricordiamo a tutti i soci che il 10 maggio è indetta la «Giornata» a favore del Quotidiano Cattolico.

La Fuci che con maggiore consapevolezza può considerare il valore della diffusione di una cultura cristiana e di una informazione serena, invita i suoi membri a pregare per il consolidamento dei Quotidiani Cattolici in Italia e a mettersi a disposizione delle Giunte Diocesane per la buona riuscita della «Giornata».

LETTERE

Assiste Mons. Anichini, presiede il prof. Picotti; Relatrice la sig. B. Carazzolo di Padova sul tema: «La letteratura romana come forma di vita spirituale presso gli antichi».

Definita la vita spirituale come maniera di concepire l'Assoluto e di vivere i rapporti con esso, la relatrice esamina quale sia stata questa concezione presso i più rappresentativi autori della letteratura romana; da tale esame è risultato che gli antichi riponevano la loro massima idealità in concetti limitati o vaghi.

L'Assoluto è cercato o identificato in qualche idealità o realtà in cui l'individuo quasi scompare. Ideale religioso di Virgilio; ideale di Patria degli storici, satirici, oratori. Talvolta l'impossibilità di ritrovare l'Assoluto in qualche idealità porta a forme più chiuse di individualismo egoistico (Orazio, elegiaci).

A lato a questa corrente in cui prevale il sentimento, vi è la reazione razionale di Lucrezio che lo spinge a farsi seguace dell'idea sicura per distruggere ogni senso del divino e della spiritualità umana, fonti del suo tormento di infinito. Questo di Lucrezio è un ideale di isolamento e di negazione.

A questa dottrina disgregatrice si contrappone la ricostruzione della scuola stoica, che sulle basi di un panteismo razionale fonda tutta la sua concezione del mondo e dell'uomo.

Sulla relazione prendono la parola: Don Tessari (Padova), Billanovich (Padova), Munari (Pisa), Scarpa (Venezia), Bernardi (Padova), Mioni (Padova).

A tutti, risponde il direttore professor Picotti.

SCIENZE

Il tema dell'adunanza di Scienze è: «Personalità nella ricerca scientifica». Dirige il prof. Vilucchio Marchesi di Treviso; assiste il dott. Don Giulio Stocco. Relatore: Don Giuseppe Zanandrea.

Il Relatore anzitutto osserva come la personalità debba intendersi nel suo concetto di unità. Ricorda come sia necessario un largo orizzonte di conoscenze per la nostra vita intellettuale. Rileva la tendenza moderna di tutto chiedere alla scienza e gli atteggiamenti dei ricercatori: 1) visione frammentaria delle ricerche; 2) sdoppiamento della personalità (ricercatore e credente); 3) critica alle esagerate affermazioni.

Nella seconda parte, eminentemente pratica, inquadra storicamente Aristotele, ordinario di Fisiologia a Ferrara (1874-1890) e a Padova (1891-1921) e ne ricorda l'importanza scientifica. Mette in evidenza l'influsso dell'ambiente che gli fa abbracciare il materialismo filosofico e scientifico con tutte le conseguenze. Rileva l'influsso della ricerca nella personalità dello Stefani: 1) considerazioni sul fatto della sensazione lo allontana dal materialismo; 2) la finalità dei fenomeni fisiologici gli fa riconoscere l'esistenza di un Essere Supremo. Mette in luce infine come la forte educazione morale ricevuta in famiglia abbia sempre affiorato nella vita dello Stefani e sia stato proprio il sentimento morale che lo fece ritornare alla Fede nella Religione Cattolica.

Terminata la relazione, seguita con grande attenzione, il Direttore apre la discussione. Parlano molti, tra cui Don Stocco (Treviso), dott. Bottecchia (Padova), Silvestrini (Rimini), Ligabò (Verona), Bolé (Trento), D'Arcas (Padova), Montagnar (Venezia), Mutti (Vittorio).

Adunanza per gli artisti

Dopo le relazioni di facoltà una straordinaria adunanza ha raccolto i fucini interessati, a una breve seduta per lo scambio di idee sul problema dell'Arte.

La sig. na Ferrari espone le direttive del Centro e dimostra la necessità di riprendere nelle Associazioni questa attività per la carità verso i compagni artisti e per la cultura di quei fucini che sentono più vivamente il problema.

La vivace discussione porta alcune precisazioni organizzative e critiche. Hanno parlato D. Urbani (Venezia), la sig. na Aprà, Scarpa (Venezia), Toniolo (Pisa), Lamma (Bologna), Silvestrini (Rimini), Tavian (Genova), Pezzato (Pisa), sig. na Sailer (Venezia).

L'Assemblea generale

Il pomeriggio c'è l'assemblea generale. Presiede Ambrosetti accennando in un primo sguardo le svariate forme della vita fucina per lasciare la parola al Cons. Naz. pel N. E. Beppi Billanovich sul tema «Lo spirito della Fuci». Esso viene formato da una tradizione gloriosa e tanto amata, che è più di una organizzazione, e da un ambiente che amiamo e dove viviamo di più: l'Università.

Lo spirito della Fuci

Il relatore nota anzitutto la minor difficoltà di dover parlare sullo spirito della Fuci alla fine d'un animato Convegno, in cui tutti hanno sperimentato l'esistenza di questo spirito e la giustificazione quindi alla meditazione di esso.

Non solo non è vano parlarne perché questo spirito esiste, ma anche perché non ne siamo noi gli autori, piuttosto esso deriva da due ricche fonti: la tradizione e l'ambiente. La tradizione è nota spesso segnata; da

insistere piuttosto sull'ambiente, a cui dobbiamo riconoscenza non solo perché l'alta cultura ci avvicina alla verità e a Dio, ma pure per le sue difficoltà e durezza che servono quanto mai a rendere ampio l'orizzonte e giovane l'animo.

Della Fuci si possono fare diverse valutazioni. L'inesperto può credere che essa possa soggiacere a facili miglioramenti, riadattandone burocrazia, orari, schemi. Le delusioni per chi proceda con tale metodo sono sicure.

È necessaria una visione ideale. Non basta però lo scorgere come essenza della Fuci motivi di chiarezza, di profondità, d'intelligenza. Necessità pure una valutazione religiosa di questa vita e di questa cultura. Si può notare dall'esame di alcune virtù che devono essere tipicamente fucine: sincerità, carità, umiltà.

Infine affermiamo che se esaltiamo lo spirito e l'idea riconosciamo però il valore delle forme organizzative con cui fin d'oggi abbiamo tradotto questo spirito e questa idea, scorgendo in esse i caratteri più manifesti e più cari di serietà, di interiorità e di religiosità.

La vivace discussione a cui hanno partecipato Don Pancrazio (Padova),

i due Rossini (Bologna), Scarpa (Venezia), D. Zanandrea (Treviso), la signorina Betti (Bologna), Fabretti (Bologna), sig. na Carazzolo (Padova), Manfredi (Torino), Gui (Padova), signorina Del Zio (Padova), Scapini (Venezia), Straulino (Udine), sig. na Sailer (Venezia), Silvestrini (Rimini), Minelli (Ferrara), Salotto (Padova), Munari (Pisa), — è riassunta dal Consigliere nei punti principali con precise chiarificazioni e conclusa da Ambrosetti che dopo aver ringraziato tutti e in particolare modo Don Stocco e Tonello per l'organizzazione del Convegno, vuol lasciare come ricordo ai compagni il pensiero di S. Agostino che solo nella interiorità si costruisce. Dentro di noi quindi tutta la Fuci deve rivivere per poi espandersi.

Mons. Anichini saluta tutti i fucini e gode del bel risultato del Convegno, splendido di entusiasmo e di serietà.

Ma ancora il Prof. Picotti, felice della sua annuale «rifucinatura» ci mostra come belli e pieni di vita siano i tre ideali dalla Fuci riaffermati nel nostro trinomio Fede-Scienza-Patria.

Infine Ambrosetti ringrazia i compagni di Treviso e D. Stocco della generosa, cordiale ospitalità.

I lavori del Convegno di Perugia

L'esatta valutazione del tono e del successo di un nostro Convegno, che sono essenzialmente tono e successo spirituale, sfugge troppo ad ogni concretizzazione e ad ogni formula. Il valore di questi nostri incontri lo cogliamo vivissimo nella gioia serena che lasciano in ognuno di noi; nella volontà di bene e di un maggior impegno; nel desiderio di ripetere queste parentesi di serenità di studio cristiano, e di rivivere la gioia della nostra amicizia.

Tuttavia il Convegno di Perugia ha avuto note caratteristiche che ne precisano il valore; specialmente guardando ai passati Convegni del Centro. Il numero (più di 250), più che raddoppiato dallo scorso anno, non è stata che l'espressione di un generale fiorire delle Associazioni della zona: specialmente di quelle di Firenze e di Roma, presente numerosissima, come mai; e (fatto nuovo nei Convegni del Centro) anche i minimi nuclei fucini hanno voluto esser presenti al Convegno. Di qui è nata la grande utilità della riunione dei presidenti: che ha identificato nell'eccessivo isolamento dei Segretariati e delle piccole Associazioni una delle deficienze capitali della Zona.

E il numero non è andato a scapito del raccoglimento e della intimità: in pochi convegni siamo stati così uniti, così affiatati, così veramente «un'anima sola». Per questo (e mi pare una delle note più belle del nostro Convegno) in tutti è vissuta una compostezza intelligente e sensibile, che, sempre, ha saputo, nella massima allegria, e nell'entusiasmo più vivo, evitare ogni eccesso; ogni sconvivenza, ogni gesto spiacevole. La cittadinanza (lo sappiamo da fonte diretta) ha ammirato proprio questo tono che sempre ci deve distinguere.

E ancora le parole di S. E. hanno chiuso in un'atmosfera di raro entusiasmo l'Assemblea organizzativa: buona, nel complesso, mi pare; anche se la discussione sarebbe riuscita più proficua, se lasciando problemi troppo concreti e particolari, si fosse sforzata di cogliere e di meditare veramente gli aspetti e le note dello spirito della Fuci. Qualche deficienza anche nelle adunanze di facoltà: specialmente per la mancanza di veri direttori, o di un sufficiente affiatamento tra questi e i relatori. Tuttavia la discussione ha rilevato quasi sempre una migliore preparazione dei singoli, e un maggior impegno di studio.

Con piena coscienza, e sincerità possiamo dunque vedere nel Convegno di quest'anno un progresso non indifferente: che deve essere impegno a migliorare ancora: perché la Grazia che ci ha fatto il Signore, di guardare compiaciuto i nostri poveri sforzi per farli fecondi di bene, non trovi i nostri animi addormentati, ma li raggiunga generosamente aperti e pronti a farla vivere in uno sforzo quotidiano di santità.

Vittore Branca

La meditazione è al Duomo predicata da D. Stocco.

Dopo cena il ricevimento della Giunta.

Sulla tomba di Toniolo

Si parte alle ore 7 per Pieve di Soligo dove il Parroco celebra la Messa nella Cattedrale. Quindi incolonnati fucini e fucine portano una corona sulla tomba di Giuseppe Toniolo. Don Stocco dice brevemente il significato di questa manifestazione e in genere del ricordo così vivo che la Fuci conserva sempre dell'illustre Maestro. Si recita quindi il *De Profundis* e poi Don Stocco legge la preghiera per la Beatificazione di Giuseppe Toniolo.

La gita

Compito questo commosso pellegrinaggio alla tomba di Toniolo, si prosegue in torpedone fino a Vittorio Veneto. Qui si porta subito una corona al monumento ai Caduti ricordando la gloriosa avanzata del '17-18; poi si assiste al ricevimento in Episcopio e infine si pranza.

Si riparte presto e tra canti allegri si ritorna a Treviso verso le 17,30. In tempo per prendere il treno per Venezia.

Il laicismo nella vita sociale

Si leva quindi a parlare S. E. Monsignor Boccoleri Vescovo di Terni, sul tema: *Il laicismo nella vita sociale contemporanea*, illustrando con incisive parole le conseguenze disastrose che la concezione laicista ha portato nella società, che oggi, abbandonati i grandi ideali trascendenti, tende a vivere come se Dio non esistesse, perché ha negato il valore religioso della vita.

L'attento uditorio ringrazia alla fine con un caloroso applauso la dotta conferenza.

Quindi S. E. Mons. Rosa rivolge un commosso ringraziamento all'illustratore, ai fucini venuti ad onorare la sua Perugia, e in particolare alle Autorità civili e politiche, che abbandonando definitivamente tradizioni

Dopo la benedizione dell'Arcivescovo, l'adunanza si scioglie, mentre i fucini cantando «Noi siamo la giovinanza», si recano nella Chiesa di S. Agata dove Mons. Piastrelli, Assistente della Fuci perugina imparte la Benedizione Eucaristica.

PRIMA GIORNATA

La Messa è alle ore 8 nella Chiesa benedettina di S. Pietro, celebrata dal Vicario Generale. Un coro fucino intona le parti cantate della Messa. Al Vangelo il celebrante pronuncia elevate parole. Tutti si accostano alla Comunione.

L'immanentismo nel pensiero e nella vita

Ale ore 10, nell'Oratorio di S. Cecilia il prof. Fausto Mantanari tiene la relazione sul tema «L'immanentismo nelle varie manifestazioni del pensiero e della vita».

Egli esordisce col porre l'importanza del problema dal quale è preoccupata tutta la cultura moderna e cioè quello di immanenza assoluta e trascendenza. Le due tendenze si pongono in posizioni inevitabilmente polemiche l'una contro l'altra. E questo il rimprovero che rivolgono contro di noi cattolici gli immanentisti; e cioè che noi ci occupiamo più di confutare che di costruire. Questo è un difetto ma indica anche il nostro merito di saper comprendere il valore di ogni pur modesta precisazione. Non è possibile né facile parlare di un sistema immanentista: esso si costringe a svariatissime sfumature secondo il pensiero di coloro che lo riassume.

E chiaro il concetto di immanenza: di fronte alla realtà che noi sperimentiamo il centro con cui si può spiegare questa realtà non è qualche cosa che abbia una propria realtà al di sopra delle cose sperimentabili ma ha la propria spiegazione nella stessa realtà sperimentale.

Ciò posto possiamo affermare che tra il concetto di immanenza e quello di trascendenza non c'è una vera contraddizione quando diciamo che Dio è in noi, opera in noi; la distinzione si raggiunge quando ci si pone la domanda: se noi non ci fossimo ci sarebbe Dio o non ci sarebbe? Gli immanentisti rispondono negativamente affermando così che l'uomo è manifestazione necessaria di Dio.

Noi invece affermiamo il contrario perché Dio è l'essere che c'è assolutamente mentre noi siamo una realtà che non ha in sé la propria necessità di essere. Si ritorna così al concetto di contingente e necessario. Gli immanentisti negano questa distinzione così come le altre perché il loro sistema tende ad arrivare all'atto puro sperimentabile.

ma è facile dalle posizioni più ortodosse passare a quelle eterodosse. Immanentismo può colorarsi di materialismo, ma anche di altissima spiritualità.

Se ben si esamina, l'immanentismo è un ritorno alla posizione sococratica che identifica la morale con l'intelligenza: se l'uomo conosce il bene non può non farlo. Esso tende a fondere insieme la vita dell'intelligenza con quella della volontà, lasciando largamente prevalere la prima.

Il sistema immanentista nega tutte le distinzioni per arrivare all'unità. È questa la tendenza al monismo, che vuole spiegare tutto con l'unità anziché con la distinzione.

Si apre quindi la discussione alla quale partecipano Mons. Silvani, Branca, Cortellese ed altri. Anche S. E. Mons. Arcivescovo ha voluto

portare il suo prezioso contributo alla discussione dell'importante problema.

Dopo il pranzo gli amici di Perugia senza accademismi e con molta generosità si prodigano per illustrare a vari gruppi fucini le maggiori opere d'arte in Perugia.

La relazione Missionaria

Alle ore 15 si radunano ancora per ascoltare la relazione di Missionologia tenuta da Mons. Aurelio Signora sul tema «Teologia Missionaria». La relazione è stata impostata a indicare con energiche parole il valore e l'urgenza del problema missionario.

Le Adunanze di Facoltà

Subito dopo hanno luogo le adunanze di facoltà.

DIRITTO

Nell'adunanza giuridica la relazione è tenuta dalla sign. Lella Mosca di Pisa sul tema «Interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata».

Dirige Don Costa.

Ecco il sunto della relazione:

Interesse e diritto formano il cuore dell'ordine giuridico e sociale. Il potere giuridico dell'individuo è riconosciuto nella base personale economica e morale dell'interesse. Il problema più acuto del nostro secolo è quello dell'armonizzare l'interesse dell'individuo con quello della società. Il sentimento sociale può offuscare l'interesse personale ma non deve assolutamente soffocare la personalità umana. Per moderare l'eccesso dell'interesse individuale viene richiesto fin dal principio del secolo, un più stretto contatto tra diritto e morale. Alcuni scrittori nostri (Spinoza e Volpicelli) della scuola di Kelsen, ed i nazisti considerano il diritto soggettivo inconciliabile con l'interesse collettivo. Il razismo sostiene che i concetti di onore e libertà del popolo sono assolutamente inconciliabili con quelli del diritto personale! Ma l'idea del diritto soggettivo come diritto naturale dell'uomo non può tramontare. La sua compressione porterebbe inevitabilmente a reazioni violente.

La Chiesa ha sempre gelosamente difeso la personalità umana come diritto di natura, condannando allo stesso tempo il crudo individualismo. Nel riconoscimento della personalità ha preceduto la rivoluzione francese. Essa ha percorso socialismo e corporativismo nel riconoscimento dell'interesse comune. Di fronte alle tendenze estreme distruttive della proprietà privata, che è completamento della personalità, addita la necessità di assicurare ad ognuno il diritto a crearla, ma a gestirla nell'interesse comune. Ciò che non può mancare quando chi agisce persegue il proprio fine retamente.

La discussione è stata animatissima, ma si è spostata dal piano del tema, a problemi di economia politica. Si è parlato soprattutto del diritto dello Stato di intervenire nel regolamento della produzione, dei prezzi, ecc.

LETTERE

La Sig. na Maria Teresa Bucchioni di Pisa riferisce sul tema «La letteratura greca come forma di vita spirituale presso gli antichi». Dirige il Prof. Fausto Montanari.

Il tema troppo ampio è stato limitato a Omero ed Esiodo, che lo schematizza dal Centro condivide in un'unica tendenza oggettivo-narrativa senza approfondimento della vita spirituale.

Contro questo giudizio la relatrice pone in rilievo la fondamentale diversità dei due poeti e i motivi di contenuto ideale che sono affermati nelle loro opere.

Nonostante la concezione mitologica delle divinità, ricevute dalla precedente epica, c'è in Omero il senso della religiosità: l'uomo in ogni atto della vita si rivolge a qualche cosa al di sopra di lui. Inoltre la divinità è posta a base della legge morale.

Nell'Iliade il motivo fondamentale dell'ispirazione poetica è l'esaltazione dell'orgoglio di razza: importanza patetica dell'epica omerica. Il senso imperioso di un onore tramandato di padre in figlio, e l'orgoglio della discendenza costituiscono l'etos delle grandi scene di battaglia.

Nell'Odissea c'è una diversa intuizione della vita: il concetto della divinità appare trasformato: la morale ha grande importanza nella concezione dell'opera. Il valore umano della figura dell'Odisseo omerico, prescindendo dalle elaborazioni alessandrine e medievali e moderne, sta nella libertà della sua nostalgia: il suo significato è la glorificazione dell'individuo.

Lo scopo didascalico dichiarato in Esiodo: la poesia di «Le opere e i giorni» è più raccolta e ricca di meditazione, in confronto all'epica; forza di persuasione e accenti personali non fanno un'opera interessantissima.

Concezione triste della vita: il mondo è pieno di mali; ma v'è la possibilità di uno sforzo liberatore: la concentrazione su un unico tema dà l'unità alle parti che appaiono staccate.

Spiritualità del lavoro esiodico, visto non come mezzo per il benessere economico, ma come mezzo di elevazio-

ne e come fonte di bene. La relazione tradizionale purificata ancor più che nell'Odissea.

La discussione, oltre che su questioni particolari, verte sul giudizio dato di poesia primitiva come ricerca di assoluto: si obietta il valore spirituale della poesia in sé, trasferendo arbitrariamente ai tempi di Omero ed Esiodo un moderno modo di sentire la poesia e la letteratura.

MEDICINA

Angelo Luciani di Pisa riferisce sul tema «I fatti metafisici». Dirige il Dott. Lami di Perugia.

Il relatore dopo un riassunto dei precedenti storici dello spiritismo e dopo aver esaminata la personalità del «medium» da un punto di vista psico-fisiologico, distingue i fatti metafisici in due grandi gruppi: fatti fisici e fatti psichici. Per i primi — e son quelli che più impressionano il profano e di cui più si fa uso a scopo di propaganda — conclude che sono fino ad ora incontrollati in quanto non sostenuti da alcuna prova certa e positiva: tante volte invece si è controllato e provato che essi erano fraudolentemente prodotti dal medium o da un compiacente compare.

Dei fatti mentali è dimostrata l'autenticità e si spiegano o con un'esaltazione della memoria del medium, o con una trasmissione telepatica del pensiero — di cui il meccanismo non è chiarito, ma in cui certo non entrano gli spiriti — e finalmente, nei casi in cui sembra in gioco la personalità di un defunto, con uno sdoppiamento di personalità del medium il quale in stato di trance compie movimenti muscolari incoscienti (ballo del tavolo, parlare automatico, scrittura automatica). Il relatore ha soggiunto che non crede necessario invocare l'intervento diretto del demonio se è possibile una spiegazione naturale: ove questa fallisca è certo che l'ipotesi diabolica è seria, plausibile e non contraddetta da alcun fatto accertato. Ma forse non vi sarà mai bisogno di ricorrervi.

Venendo alle teorie spiritiche, con una critica severa ne dimostra la insostenibilità e l'assurdità: è certo che nessuno di quelli che si sono occupati seriamente e senza preconcetti della questione, accetta per buona la spiegazione degli spiritisti.

Il relatore conclude rilevando la assurdità morale e l'insufficienza intellettuale del contenuto dottrinario dello spiritismo. Alla discussione che segue assai animata, prendono la parola Mons. Piastrelli che precisa ed illustra le disposizioni della Chiesa riguardo allo spiritismo, il Dott. Orlandi di Roma, Mascio di Perugia, Busetti, la signorina Abbignente.

SCIENZE

Sul tema «Personalità e ricerca scientifica: influenza dell'ambiente esterno nella personalità dello scienziato», riferisce Enrico Mattioli di Pisa. Dirige il Prof. Principe della R. Università di Perugia. Assistono Mons. Silvani e Don Sala.

Dopo un breve accenno all'influenza che le correnti filosofiche possono avere sulle idee direttive dello scienziato il Relatore entra a parlare delle relazioni che intercedono tra la personalità e la ricerca, cominciando dall'influenza che la personalità esercita sulla ricerca. Afferma che questa influenza è possibile per il fatto che l'uomo non potendo conoscere la natura delle cose ne coglie soltanto delle mutue relazioni che gli appaiono in un modo o nell'altro secondo la sua mentalità. Così lo scienziato o più in generale lo studioso danno alla loro ricerca un'impronta personale.

Definita la personalità come espressione di un mezzo interiore formato e di cultura e di volontà e di sentimento nel quale le nozioni penetrano attraverso l'intelligenza per divenire verità e vita, studia come questo mezzo interiore possa influire sulla intelligenza (e quindi indirettamente sulla ricerca). Le diverse qualità dell'intelligenza (prevalere di capacità critiche o creative, analitiche o sintetiche, ecc.) si traducono in differenti modi in caratteristiche della ricerca. La volontà e il sentimento influiscono nella ricerca direttamente o indirettamente: direttamente perché per studiare bisogna volere ed amare lo studio; indirettamente preparando condizioni dell'animo favorevoli o meno all'intelligenza. La volontà che si manifesta in costanza e reazione contro la pigrizia intellettuale affiora spessissimo nelle opere dei grandi scienziati: poiché in esse troviamo spesso accanto a geniali intuizioni degli sforzi penosi per la conquista della verità.

Quanto all'influenza della ricerca sulla personalità si può notare che lo studio oltre che acuire l'esercizio dell'intelligenza ed abituare a nobiltà di pensieri può condurre l'anima a Dio, facendole sentire imperiosamente il bisogno di un'altra vita dove la sua sete di sapere venga appagata dalla contemplazione eterna di tutte le verità.

ECONOMIA

L'adunanza per la facoltà di Economia e Commercio rappresenta una novità, attuata nel Convegno di Perugia. Augusto Moreschini di Roma riferisce sul tema «L'imprenditore nell'economia corporativa». Ecco il sunto della relazione:

L'impresa è una cellula vitale nell'organismo nazionale. L'imprenditore ne dirige l'ordinamento personale, tecnico, giuridico, ne assume la rappresentanza e la responsabilità. La responsabilità, anche se attenuata dalle trincee economiche, caratterizza l'imprenditore e insieme all'opera di direzione, giustifica il profitto. Il profitto è fonte di tante discordie perché è per sua natura illimitato. Lo Stato corporativo riconosce l'iniziativa privata ma interviene in vari modi per limitarla e coordinarla ai fini dell'interesse nazionale. Lo Stato interviene perché deve difendere l'interesse generale presente e futuro contro l'egoismo dell'individuo che cerca il proprio interesse immediato o è costretto ad agire in modo antisociale per non essere travolto dalla concorrenza. Deve difendere le classi operarie dallo sfruttamento padronale. Lo Stato deve intervenire per regolare la politica dei gruppi e dei cartelli che dominano l'economia e talvolta s'impadroniscono del governo o per lo meno lo fanno servire ai loro interessi. Talvolta è lo Stato stesso che impone il sindacato per adeguare la produzione alle esigenze del mercato nazionale o internazionale. Infine interviene per attenuare o eliminare le crisi, regolando il risparmio, il

credito, le borse, fissando i salari e i prezzi. Molto varrà a rendere perfetto il funzionamento dell'economia corporativa il contributo tecnico dei cattolici, ma soprattutto la pratica dei principi cristiani della giustizia e della carità, e la riforma dei costumi. E questo il monito e l'augurio del Papa della *Quadragesimo Anno*.

Subito dopo in S. Agata Don Costa invita tutti a meditare il profondo significato dei temi che sono stati svolti nella giornata.

Segue la Benedizione Eucaristica impartita da Mons. Anichini.

Dopo cena, S. E. Mons. Arcivescovo ha voluto offrire il rinfresco nella sua stessa casa. Ciò ha molto commosso i fucini, anche per la prodigalità e la benevolenza con cui Monsignor Rosa si è degnato accoglierli. Alla fine, usciti fra i canti, hanno improvvisato una affettuosa dimostrazione all'Arcivescovo che ha voluto compiacersene affacciandosi alla finestra.

SECONDA GIORNATA

La seconda giornata si inizia con la S. Messa celebrata da S. E. Monsignor Rosa, nella Cattedrale. Prima della Comunione Egli pronuncia elevate parole, richiamando ai presenti il significato di questa Messa che vuol essere celebrata in suffragio dei caduti in A. O. e in atto di vera carità cristiana non solo per i caduti dell'esercito italiano ma per tutti i caduti in questa impresa africana. Dio si degni fare delle armi italiane lo strumento per portare al paese etiopico la civiltà e la civiltà cristiana, di cui l'Italia è maestra al mondo.

Le adunanze separate

Alle 10,30 hanno inizio le adunanze separate. Sono intanto arrivati da Treviso Mons. Anichini, la signorina Aprà, Giovanni Ambrosetti. Così lo stato maggiore della Fuci è al completo.

La carità nella vita fucina

Nell'adunanza per i fucini, Giulio Pizzetti di Lucca riferisce sul tema «La carità nella vita fucina». Don Costa e Ambrosetti dirigono.

Il relatore dopo aver detto come il centro attorno al quale gravita il nostro operare sia la carità e come tale valore debba essere da noi sempre ripensato perché non si inaridisca nell'abitudine, passa a considerare la ragione della nostra nascita, dimostrando che essa è profonda ragione di carità verso Dio, verso le anime e verso la scienza. Egli osserva come nel mondo intellettuale lo studio abbia perso ogni valore spirituale per acquistare un valore puramente umano ed utilitaristico: questo fa sì che al mondo venga a mancare ogni base spirituale perché la scienza si deve servire e non sfruttare: questo fa sì che lo studio sia considerato come un peso da portare e non come una scala per giungere a Dio. A ridare il suo valore allo studio e a rimettere a fuoco la vita universitaria è stata chiamata la Fuci. Dopo aver accennato ai gruppi di studio ed alla scuola di filosofia come ad iniziative capaci di dare vita all'apostolato culturale, il relatore osserva che noi potremo valorizzare sempre più lo studio agli occhi di tutti, e specialmente dei compagni non fucini, se sapremo dimostrare di essere coerenti, continui e gioiosi nella nostra vita di ricerca della verità e se sapremo quindi dimostrare quale sia il valore dello studio che della nostra vita è il primo dovere. Il relatore passa poi a considerare la fratellanza che vi è nelle nostre associazioni, considerandone anzitutto il primo aspetto: la amicizia tra assistente e fucino: il prete nella Fuci è accolto come un fratello e la continuità che si stabilisce fra apostolo ecclesiastico ed apostolo laico fa sì che quest'ultimo possa portare le parole del primo là dove la veste nera del prete non sarebbe tollerata.

Passa poi a trattare dell'amicizia e della carità nell'associazione. Osserva come la burocrazia organizzativa della Fuci scompaia di fronte al vincolo della carità che tutti ci unisce: vincolo che si realizza prima di tutto nel concetto che la Fuci è ognuno di noi. Questo significa che la fatica ed il sacrificio di ognuno serve a tutti per la costruzione del loro edificio spirituale e che chi entra nella Fuci dà se stesso e ritrova tutti i compagni. La Fuci ha vita piena solo se ognuno di noi ha vita piena e dobbiamo quindi essere vigili per non tradire la comunità. Il compagno bisognoso ci guarda, ci spia per avere incitamento e coraggio: dobbiamo combattere quindi per carità verso di lui e verso di noi. La Fuci

ci prende nel momento decisivo della vita: dobbiamo far sì che essa possa dare alla nostra personalità una impronta di salute eterna.

Il relatore passa poi a considerare la preghiera in comune come vincolo di carità, sorgente feconda di beni per ognuno, e viva valorizzatrice della preghiera individuale, di quella preghiera che ci è tanto necessaria per formare in noi quella base di carità senza la quale ogni nostro atto sarebbe vano gesto. Considera poi l'apostolato fra compagni non fucini.

Il relatore osserva infine come la S. Vincenzo sia tra di noi vivamente sentita poiché in essa la carità si osserva e si vede e, dopo aver citato le parole di S. Paolo nella II ai Corinzi, chiude incitando i compagni a tenersi ben saldi, attraverso a tutta la vita, a quella carità che non verrà mai meno.

La discussione, alla quale prendono parte Cerocchi (Roma), Guadagni (Firenze), Garbari (Firenze), Righini, Marrone (Pisa), Luciani (Pisa), Chiarucci (Roma), Cortellese (Roma), Papa (Bari), Maltoli (Pisa), Dupuis (Firenze), e che è diretta da D. Costa, si imposta prima su quella che può essere la esplicazione pratica della carità tra noi e tra i compagni: viene da D. Costa richiamato, in seguito all'ottima osservazione di Luciani, il fatto che anzitutto è necessario formare in noi la base di carità osservando che la carità è una e ci è quindi necessario osservarla ad ogni istante affinché l'ambiente che noi vogliamo trasformare non trasformi noi.

La donna nella vita della Chiesa: educazione del sentimento

In altra sala si radunano le fucine per ascoltare la relazione della signorina Amalia Zambaldi, Consigliera del Centro, sul tema «La donna nella vita della Chiesa: educazione del sentimento».

La Relatrice riafferma il dovere per ogni uomo di tendere alla sua perfezione, di comporre in una armonia superiore tutte le sue facoltà, nota che anche il sentimento, parte essenziale del nostro essere, sebbene la più delicata e sfuggente, è suscettibile di correzione. Deve perciò essere educata con una cura che non sarà tormento, ma serena ricerca del bene, sforzo di purificazione che tende a Dio.

Da evitare sempre l'eccesso di intellettualismo. Nella vita della donna è ancora più grave e deleterio. Perciò la donna deve evitarlo con maggior cura e conservare la sua femminilità, e non solo nelle apparenze ma soprattutto nella sua essenza più intima.

Deve pure essere evitato l'eccesso di sentimento, pericolo questo più frequente per l'anima femminile; con l'aspirazione di una sensibilità che finisce per divenire suscettibilità, oltre azioni meno buone ne deriva anche un ripiegamento dell'anima su se stessa ed un chiudersi all'amore degli altri facendo se stessi centro del mondo.

Necessario invece che la spontanea capacità di amare, perdendo i suoi limiti, diventi nel cristiano carità, amore di Dio ed amore in Dio di tutte le creature. Questo dovere viene ricordato con particolare riguardo al nostro ambiente.

Si segnala il pericolo e i limiti che sono nella fede abbandonata al sentimento. Si ricorda brevemente il sentimento che è gran parte della vita della donna, il sentimento della famiglia.

Nella Chiesa troviamo la pienezza della vita. La preghiera della Chiesa è ricca di sentimento e nello stesso tempo perché nasce dal dogma esprime idee e convinzioni profonde. Tutti i sentimenti che trovano profonda eco nell'anima umana si compongono nella liturgia in un divino equilibrio.

L'Assemblea generale

Alle ore 16 tutti i fucini convenuti all'Oratorio di S. Cecilia per l'adunanza organizzativa. Sono presenti anche le loro Ecc.e Rev.me l'Arcivescovo di Perugia e il Vescovo di Foligno.

Il Consigliere Branca riferisce sul tema «Lo spirito della Fuci».

Lo spirito della Fuci

Una delle più importanti caratteristiche della Fuci è quello di cogliere in ogni cosa i valori centrali ed essenziali. Così la pietà fucina è decisamente cristocentrica: anzi tutta la Fuci è cristocentrica educando a vivere ogni momento ponendo al centro della vita la figura del Cristo. E con questo grande modello sempre presente, nella preghiera, come nello studio, nel divertimento come nelle amicizie e nella carità, la Fuci abita a una profonda intransigenza morale con se stessi. E ha cura delle virtù naturali come indispensabile base per il più intimo e verace perfezionamento in Cristo.

Questa intransigenza con se stessi ha come corrispettivo una grande larghezza di idee, una generosa comprensione di qualsiasi idea. E tutto questo dà serenità e letizia. Da l'entusiasmo per quella che è la nostra vocazione: la vocazione dello studio. Entusiasmo generoso per questo grande ideale: che tende a presentare la vita di studio come vita di preghiera.

Questo entusiasmo e queste generosità trovano l'espressione più immediata anche se non la più profonda, nella goliardia. Per il fucino anche la goliardia è un atto di carità: i migliori infatti non sono goliardicamente gioiosi tanto per fare del chiasso e per divertirsi quanto per gli altri e cercano di essere allegri anche quando non si sentono tali.

Coscienze del valore dello spirito, la Fuci educa all'esatta considerazione del valore delle forme organizzative: e così si lavora non per la Fuci come organizzazione, ma per lo spirito della Fuci, che è e vuol essere solamente spirito cristiano. E non si preoccupa di fare troppe cose e di allineare iniziative e programmi, ma di agire in profondità. Così la Fuci trascende la realtà organizzativa: e l'amicizia fucina crea soprattutto — e per la prima volta — una meravigliosa unità di intelligenze. Di intelligenze perché la Fuci è coscienza del posto che occupa l'intelligenza nella gerarchia dei valori, o in altri termini del valore delle idee.

Così, poiché lo spirito della Fuci, che è spirito cristiano vive in ognuno di noi come informatore della nostra vita e del nostro pensiero, l'esperienza fucina non è più fenomeno sporadico, ma si prolunga luminosamente nella vita.

Calorosissimi applausi salutano la bella relazione di Branca. Ambrosetti apre la discussione. Prendono la parola: la sig.na Padelletti (Siena), Pizzetti (Lucca), sig.na Petrarca (Roma), Mons. Silvani (Roma), dott. Orlandi (Roma), sig.na Borgognone (Roma), Carlo Cingolani (Roma), Mons. Ferrero (Roma), Bianchi (Perugia), Papa (Bari), Mascio (Perugia), Don Costa, sig.na Venturini (Roma), sig.na Chiavarelli (Roma), Garbari (Firenze), Giampietro (Siena), Urru (Perugia), Cortellese (Roma), Zoli (Firenze).

La discussione si potrae a lungo sul problema del passaggio degli studenti medi della Gioventù di A. C. alle Associazioni Universitarie di A. C. Mons. Ferrero pone la questione constatando che in Roma vi sono moltissimi studenti universitari iscritti alla Gioventù di A. C. e non alla Fuci; rileva quanto questa situazione di fatto sia contraria agli statuti della A.C.I. perché l'organizzazione di Azione Cattolica chiamata a dare la formazione e l'assistenza spirituale agli studenti universitari è soltanto la Fuci. Domanda quindi alla Presidenza Centrale a che punto si trova l'accordo con la Gioventù di A. C. circa il passaggio degli studenti medi.

E da notare che a questo problema ha voluto portare il suo prezioso contributo anche lo stesso Ecc.mo Arcivescovo di Perugia il quale energicamente si associa alle parole di Monsignor Ferrero e propone che agli universitari iscritti alla Gioventù di A. C. che non vogliono entrare a far parte della Fuci debba essere tolta anche la tessera della Gioventù.

Alla fine Branca, chiarisce e insiste su alcuni concetti fondamentali della relazione.

brio, che dobbiamo cercare di stabilire anche nella nostra intimità.

Esempi altissimi alla nostra vita, Gesù e Maria Vergine. Ricordiamo anche San Francesco d'Assisi, la creatura forse più ricca di sentimento che sia nata al mondo; in cui il sentimento è divenuto capacità moltiplicata di servire il Signore.

Prendono parte alla discussione: Patron (Venezia), Fioridi (Roma), Patronetto (Roma), Picotti (Pisa), Ponticelli (Siena), Zoli (Firenze), Borgognoni (Roma), Chiavarelli (Roma), Niccolini (Roma), Vigni (Roma), Ravaglioli (Firenze), Menè (Roma), Padelletti (Siena), Cecioni (Pisa), Braidotti (Roma), Bachelet (Roma), Ferrero (Roma), Chiarucci (Ancona), Ossanna (La Spezia), Giambruno (Roma). Completano e concludono le parole di Mons. Anichini e di Mons. Silvani.

Prende quindi la parola il Presidente Giovanni Ambrosetti precisando alcune questioni di carattere federale mosse nella discussione. Quanto al problema degli studenti medi che era stato oggetto di così viva discussione comunica che aveva avuto ripetutamente dalla Presidenza della Gioventù le più ampie assicurazioni che il passaggio non solo sarebbe avvenuto in tutta la sua estensione ma che sarebbe stato caldeggiato e promosso dagli organi direttivi della Gioventù di A. C. Centrali e periferici e che la stampa della Gioventù avrebbe parlato della Fuci. Quanto al problema individuato da Mons. Ferrero, del fatto che a Roma e in altre città molti universitari iscritti alla Gioventù di A. C. e non alla Fuci, il P. C. co-

munica di aver avuto formale assicurazione dalla Presidenza della Gioventù che a questi sarebbe stata negata la tessera della Gioventù, se non si fossero iscritti alla Fuci.

Il Presidente ringrazia quindi S. E. l'Arcivescovo di aver accolto con tanta benevolenza i fucini nella sua Perugia e di aver partecipato ai lavori del Convegno; ringrazia inoltre Monsignor Piastrelli, la sig.na Angiola De Leonibus e Aquino Mascio per l'ottima organizzazione del Convegno. Termina invitando tutti a portare dal Convegno una preziosa aspirazione: quella di approfondire sempre più i propri compiti e le proprie responsabilità. Chiede quindi la parola conclusiva alla carità di S. E. Mons. Rosa. Questi si dice ben lieto di aver potuto ospitare i giovani fucini che con la loro pietà, con la loro serietà nelle adunanze, e la loro allegria hanno dato alla cittadinanza un esempio che certamente sarà fecondo di bene. Imparte quindi la Benedizione.

Nella vicina chiesa Don Costa tiene la meditazione. Poi Mons. Anichini legge la preghiera per la beatificazione di Giuseppe Toniolo e intona il *Te Deum*. Viene quindi impartita la Benedizione Eucaristica.

La serata goliardica

La sera, dopo cena, nella sala Don Bosco, ha luogo la serata goliardica. Un po' improvvisata: ma insomma sempre divertente. Orlandi è stato il *factotum* della serata e i fucini in vari modi gli hanno espresso il loro rin-

graziamento sincero. Molti canti in comune: giustamente Branca diceva che quello era un esperimento del teatro di massa!

La gita

Si parte in topredone: la Messa è ad Assisi sulla tomba di S. Francesco, celebrata da S. E. il Vescovo di Assisi che prima di distribuire la Comunione pronuncia elevate parole.

Dopo ci si disperde per la colazione e la visita ad Assisi. Alle ore 12 si riuniscono tutti nel palazzo del Municipio, dove il podestà di Assisi, commendatore Fortini vuole personalmente portare un caloroso saluto agli Universitari d'A. C. Egli ricorda il Convegno fucino del 1923 e si dice lieto di constatare che la Fuci gloriosamente cammina verso gli ideali religiosi e patriottici: ideali che ora nell'Italia nuova sono fortemente uniti.

Calorosissimi applausi salutano il forte discorso del Podestà, mentre si cantano gli inni universitari. Ambrosetti a nome di tutti, ringrazia commosso il comm. Fortini per le alte parole di elogio verso le attività e lo spirito della Fuci.

Poi si va tutti a pranzare nel teatro del Convento delle Madri Benedettine; magnifica novità i dirigenti e con loro S. E. il Vescovo di Assisi e il prof. Iorghensen, mangiano sul palcoscenico. La plebaglia fucina rumoreggia in platea.

Dopo vari gruppi vanno a visitare la cittadina, alcuni tornano a S. Francesco, molti scendono a S. Damiano. Il prof. Iorghensen ha voluto trovarsi con i fucini e partecipare alla loro letizia.

Si riparte in torpedone. Si visita quindi la Chiesa della Porziuncola, dove Mons. Piastrelli tiene una breve meditazione di chiusura.

Mentre echeggiano ancora gli ultimi canti si torna a Perugia.

I lavori del Convegno di Salerno

Con Salerno la zona meridionale ha concluso degnamente la serie dei convegni di quest'anno, che per l'aumentato numero dei partecipanti e per l'ottimo svolgimento dei lavori sono riusciti da per tutto una manifestazione evidentissima della vitalità della Fuci, lanciata sempre a nuove conquiste.

Il Convegno di Salerno si può dire che in generale ha mantenuto le posizioni di quello di Siracusa, che, come si ricorderà, riuscì splendidamente soprattutto per l'elevatissima atmosfera spirituale in cui si svolsero i lavori.

Forse a Salerno non si è raggiunta quest'atmosfera, il tono e la straordinaria fusione di Siracusa, anche perché il tempo ci è stato contrario e alla gita è mancato il necessario complemento della presenza dei dirigenti; ma d'altra parte progressi non lievi si sono realizzati circa il numero dei partecipanti, quasi doppio, e circa l'ottima riuscita della parte culturale.

Se si considera la situazione geografica della zona, vastissima e decentrata, il numero dei fucini al convegno di Salerno esprime chiaramente che la Fuci meridionale, pur fra difficoltà particolarmente gravi, lavora con ardore e secondo il genuino spirito fucino. Questo sopra tutto si deve dire delle associazioni siciliane che hanno inviato a Salerno più di cento fucini, nonostante la non lieve spesa ed il viaggio lunghissimo.

Circa la parte culturale del Convegno, essa, ripeto, è riuscita molto bene: le relazioni tutte ottime sono state seguite, con amore e con competenza, e attraverso la partecipazione di tutti alle discussioni, hanno raggiunto veramente lo scopo prefisso.

Da sottolineare, perché indubbiamente causa prima di questo esito, l'importanza data all'opera dei Direttori nelle adunanze di facoltà, scelti fra i nostri più valorosi docenti universitari, appunto perché per questa loro qualità potessero portare alla discussione l'esperienza, la dottrina e l'autorità necessaria ad impostare e risolvere ogni problema culturale; e la preparazione specialissima fatta in quasi tutte le associazioni, oltre che coi gruppi di studio, con apposite adunanze illustrative dei temi, tenute alla vigilia del Convegno.

Un aspetto particolarmente significativo del Convegno è stata la viva continua partecipazione ai nostri lavori delle autorità ecclesiastiche locali, e lo spirito di vero affetto, vorrei dire anzi di cameratismo, che ha legato i sacerdoti presenti ai giovani.

Quando, nell'assemblea organizzativa salernitana, sorta una fervorosa manifestazione di affetto e di gratitudine verso gli

Assistenti ecclesiastici i fucini han preteso che tutti gli Assistenti, presenti nella sala, si coprissero del berretto goliardico, il primo ad accettare l'invito ed a metterlo in pratica è stato proprio S. E. l'Arcivescovo Monsignor Nicola Monterisi.

Così il Buon Pastore, coprendo la sua venerata canizie dello sbarazzino nostro berretto universitario, esprimeva tutta una sacrosanta necessaria realtà di propositi (la cristianizzazione dell'Università) e confermava la solidarietà, la fiducia e l'appoggio di tutto l'Episcopato italiano alla Fuci, che vuol essere il

braccio destro della Chiesa nell'Università.

Il Convegno lascerà senza dubbio orme indelebili nel cuore di tutti quanti vi hanno partecipato. Ma sopra tutto deve lasciare orme indelebili e una tradizione nobilissima di vero spirito fucino tra i fucini, delle due giovani fiorenti associazioni locali, che dopo appena un anno di vita hanno saputo, con tanto spirito di amore e di sacrificio, organizzare un convegno, presentandosi particolarmente difficile per la parte logistica.

Nicola Ciancio

Il mondo laico nella visione cattolica

(r. m.). — Il IX Convegno delle Associazioni Meridionali si inaugura a Salerno il 23 aprile.

Sono presenti moltissimi compagni e compagne delle Associazioni di Palermo, Catania, Messina, Bari, Napoli, Acireale, Salerno e dei Segretariati di Siracusa, Benevento, Foggia, Nola, Lecce, Taranto, Reggio Calabria, Caserta, Castellammare. Coll'arrivo dei ritardatari nei giorni seguenti i Convegnisti saliranno a quasi duecento.

L'inaugurazione religiosa

Dopo la visita di omaggio dei Dirigenti a Mons. Arcivescovo, i fucini si sono riuniti nella Cripta del Duomo, intorno alla tomba di San Matteo, dove ha avuto luogo la cerimonia religiosa di apertura del Convegno.

Mons. Anichini rivolge ai presenti parole di saluto, compiacimento ed incitamento. Dopo il canto del «Veni Creator» viene impartita la Benedizione Eucaristica.

Successivamente gli universitari, in corteo, si recano al Teatro Comunale Verdi, magnifica sala del Settecento barocco, gentilmente messa a disposizione dalla Podesteria, per l'inaugurazione ufficiale del Convegno.

Nei palchi notiamo S. E. l'Arcivescovo Mons. Monterisi (che seguirà con paterno affetto tutte le riunioni del Convegno), i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Segretario federale, della Milizia, il Podestà di Salerno, l'Intendente di Finanza, il Segretario del G.U.F. con molti fascisti universitari. Il teatro è gremito di un folto ed intellettuale pubblico.

Sul palcoscenico prendono posto i Presidenti Nazionali, Ambrosetti e Aprà, i presidenti delle Associazioni Salernitane, il presidente della Giunta Diocesana, l'oratore ufficiale professor Ludovico De Simone della Regia Università di Napoli.

Prende per primo la parola l'avvocato Buonocore, Presidente della Giunta Diocesana, che porta agli ospiti il saluto augurale dell'Azione Cattolica Salernitana, e legge le adesioni pervenute.

Tra esse notiamo quelle degli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi di Catania, Acireale, Bari, Brindisi, Potenza, Messina, Caserta, Foggia, A-malfi, di P. Gemelli, del Rettore Magifico della R. Università di Napoli on. Giunio Salvi, del prof. Degni dell'Università di Messina, del dott. Alfonso Pisapia, già presidente dell'Associazione Salernitana, del fucino salernitano Nicola Santoro, volontario in A. O.

Successivamente Ambrosetti lungegna brevemente quali siano gli intenti dei Convegni di zona e ringrazia a nome della Fuci la cittadinanza di Salerno per la bella, cordiale accoglienza riservata agli Universitari.

Si leva, quindi, a parlare il prof. De Simone che svolge il tema della Promozione: *Laicismo e cattolicesimo: il mondo laico nella visione cattolica*.

Parlare del mondo laico nella visione cattolica non si può senza accennare almeno a quelli che sono stati gli aspetti del tema generale, più direttamente svolti negli altri Convegni, specialmente a quella che è la concezione del mondo laico nella visione non cattolica.

Una visione così diffusa in questo nostro mondo moderno, che prescinde dall'ispirazione religiosa e cristiana, e a questa ispirazione non può sostituire un'altra ispirazione che legni ad unità la vita, in tutte le sue molteplici manifestazioni, da quelle sociali a quelle artistiche a quelle scientifiche. Onde la cultura e la vita stessa appaiono frammentarie e slegate, quasi come un ammasso di membra sparse.

Di fronte a questa visione laica del mondo ecco la Weltanschauung cattolica, che risponde al profondo bisogno dell'anima umana di avere un centro unificatore, un fine intorno a cui orientare tutta la vita. Ecco la concezione organica del mondo sociale, non più somma di individui, ma comunità cooperante e collaborante di esseri aventi uno stesso fine da raggiungere, ecco nel campo della cultura non più le minuzie particolari-

stiche di una specializzazione spinta all'estremo, ma il risalire dalle pur necessarie specializzazioni delle singole discipline verso una integrale unità, di sintesi in sintesi, sino alla Verità Prima e Suprema: Dio.

Questa è la visione del mondo laico che deve essere propria degli studenti di convinzioni cattoliche, degli Universitari di questa nostra Italia, che per prima si è liberata dalle miserie individualistiche del mondo laico e ascende verso una sempre più profonda comprensione delle indefettabili esigenze religiose che stanno alla base della vita del mondo, nella visione cattolica.

La calda, profonda parola del professor De Simone, ben noto negli ambienti fucini, suscita alla fine clamorosa acclamazione da parte degli Universitari e dell'intero pubblico e dà con le sue argomentazioni e col suo fervore un altissimo tono di consapevolezza e di entusiasmo a tutto il Convegno Meridionale.

L'immanentismo religioso

Nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile i fucini si riuniscono di poi per partecipare alla prima tornata del Convegno.

Parole di saluto ci vengono ripetute tra vivi applausi da S. E. Monterisi, che fu tra i primi fucini; fondatori or sono quarant'anni dell'Assoc. Universitaria di Roma, sotto la geniale, cristiana guida nei problemi sociali di Giuseppe Toniolo.

Ambrosetti riprende l'accento fatto dal Presule alla memoria del professor Toniolo, così viva ancor oggi nella Fuci, che è lieta e fiera di essersi fatta iniziatrice della postulazione della Causa di Beatificazione, ora assunta dall'Azione Cattolica Italiana.

La parola è ora al prof. Don Luigi Pelloux, sul tema della relazione generale: *L'immanentismo religioso*.

Egli accenna alle diverse forme di immanenza sorta nel pensiero moderno e contemporaneo, l'immanenza religiosa occupa un posto notevole.

Essa parte da premesse filosofiche le quali risalendo sino a Kant, hanno trovato, nel pensiero filosofico successivo, ulteriori sviluppi.

Da queste correnti filosofiche è nata una nuova impostazione dei rapporti tra filosofia e Religione. La filosofia, ha in questa concezione, cessato dalla sua funzione di fornire i presupposti razionali della religione, e in particolare di quella Religione che è la Religione Rivelata. Si è giunti così sino a risolvere la Religione nella filosofia. Soluzione questa che annulla non solo la Religione Rivelata, ma ogni Religione. Dio non è più trascendente ma tende a risolversi nel mondo, nello spirito umano.

Di questa immanenza religiosa abbiamo esempi tipici in correnti di carattere propriamente religioso. A queste correnti religiose appartiene il modernismo. Modernismo che rappresenta, come è stato detto, non una eresia soltanto, ma una somma di eresie.

La quale oltre a deformare la dottrina cristiana, finisce per annullarla in quello che ne forma il significato, il valore, il contenuto. Compito del pensiero cattolico dinanzi a queste correnti di immanenza religiosa, sarà di porre chiaramente i presupposti razionali che sono dati dalla filosofia scolastica per giungere ad una chiara precisazione di quelle tesi della teologia cattolica che più direttamente vengono colpite dall'immanenza religiosa: trascendenza di Dio, rapporto tra naturale e soprannaturale, nozione di dogma, di mistero, di Rivelazione. La nostra critica dell'immanenza religiosa consisterà non solo nell'affrontare le singole tesi da un punto di vista filosofico e teologico cattolico, ma nel contrapporre all'immanenza religiosa quel saldo fondamento organico che vien dato dalla dottrina cattolica. Ciò permetterà di scoprire l'immanenza religiosa anche in quella forma in cui essa si presenta come implicita, e non schiettamente formulata.

Attraverso a questa valutazione critica dell'immanenza sarà possibile giungere a cogliere i motivi nel pensiero contemporaneo, così sarà dato di conoscere le diverse correnti di esso, di comprendere alcune tra le più profonde esigenze del pensiero e della vita contemporanea che si presentano assetati di Dio, ma che tanto spesso non giungono al vero Dio, Personale, Creatore del pensiero cristiano e tan-

Ora i fucini sfollano lentamente al canto dell'Inno Nazionale. Sino a tarda sera, dopo la gioiosa cena, canzoni e chitarre fucine echeggiano da un canto all'altro della città, lietamente.

PRIMA GIORNATA

La prima giornata del Convegno si apre nella Cattedrale, dove, alle ore 8, S. E. l'Arcivescovo Mons. Monterisi celebra Messa bassa e distribuisce le sacre Specie a tutti i presenti.

Al Vangelo l'insigne Presule propone alla meditazione degli studenti, raccolti intorno alla tomba del grande Pontefice della Chiesa Cattolica, Gregorio VII, degli elevati motivi spirituali, che, illuminandosi su quello che il Cristo rende a noi e quello che noi dobbiamo rendere al Cristo, trae dal ricordo del grande Papa della Cristianità impulso potente di forza e di fede nell'avvento della spirituale Regalità del Cristo.

to meno raggiungono la possibilità e la conoscibilità di una Rivelazione che ci fa conoscere Dio vivente Rivelatore e Santificatore.

La salda e chiara esposizione del relatore viene salutata da generali, vivissimi applausi. Si apre, quindi, una interessantissima discussione cui partecipano: Padre Pesce (Catania), don Guano (Genova), sig. na Elena Platania (Catania), Cananzi (Messina), signorina Accardi (Palermo), Paziienza (Bari), Zingale (Catania), Favino (Napoli), P. Panzeca (Palermo).

La discussione volge principalmente intorno alla precisazione dei concetti di immanente, trascendente e soprannaturale e ai loro reciproci rapporti, concetti e rapporti che, dopo la lucida risposta del relatore, vengono chiariti a conclusione anche da Mons. Arcivescovo. Altro punto notevole toccato dalla discussione, specie dai compagni Paziienza e Zingale, è quello dei riflessi della dottrina immanentistica nel campo delle singole discipline, sia giuridico-sociali, che medico-scientifiche.

Adunanze separate

Dopo la visita ai monumenti della città, specialmente del Duomo di San Matteo, artistica costruzione normanna in corso di restauro, hanno puntualmente luogo le adunanze formative, separate per fucini e fucine.

La carità nella vita fucina

Nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile il compagno Francesco Costarelli di Catania parla con accento di profonda convinzione su: *La Carità nella vita fucina*. Ecco il riassunto della relazione:

A fondamento di tutta la vita fucina, nella sua origine, nella sua vita, ne' suoi fini, sta un motivo di carità: dare Dio alle anime, ridare le anime a Dio, compito particolarmente difficile per le esigenze particolari del nostro ambiente, dove l'errore di vita si unisce all'errore del pensiero.

La FUCI vive di carità, costituendo questa l'anima che fa di molte membra l'organica complessità di un corpo dell'associazione: « una famiglia ». Conduce poi alla carità: cioè invita a concepire la vita professionale come missione per cui ci si mette a disposizione del prossimo, per il suo bene, ciò che è stato oggetto di una conquista paziente, cosciente.

Il relatore passa quindi a considerare come ciascuno di noi deve attuare questo programma di carità della Fuci, se vuole essere un membro vivo di essa.

Nei rapporti col prossimo la carità non ha limiti o circoscrizioni di luogo, di tempo, di oggetto. Non deve distinguere fucini da non fucini se non per una affinità di ideali che permette una maggiore unione con i primi per il bene dei secondi.

Mai però appartenimento, ma avvicinamento, amalgamazione. Il fucino deve essere l'amico di tutti. Unito ai suoi compagni non da « cameratismo » ma da « amicizia ».

Richiama l'attenzione sulla attività che ha per eccellenza i caratteri della carità cioè la società di S. Vincenzo dei Paoli.

Conclude affermando che la carità è l'unico vero mezzo per conoscere la Fuci nella sua essenza, perchè tra-

sporta in noi il suo mondo, ce la fa amare e vivere.

Hanno preso la parola in sede di discussione:

Fratta (Palermo), Milazzo (Palermo), Paziienza (Bari), Torregrossa (Palermo), Zingale (Catania), Ciano (Napoli), De Ruggiero (Napoli), Monsignor Anichini (Roma), P. Santoro (Bari), Nicotra (Catania), Cuciniello.

La donna nella vita della Chiesa:

educazione della coscienza sociale

Contemporaneamente nella Sala dell'Archivio Arcivescovile aveva luogo la relazione separata per le fucine sul tema: *L'educazione della personalità nella vita della Chiesa*, tenuta dalla signorina Elena Platania (Catania), Consigliera Nazionale per il Sud.

La Personalità è costituita da due elementi essenziali: l'integrità della natura umana, il contatto organico, l'adesione ai valori, secondo la loro gerarchia. Nei santi il primo elemento può in parte mancare ma essi attuano la personalità rinnovando in Cristo la loro natura, trasformando la loro vita in lui; personalità è, in questo caso, l'effetto di una causa soprannaturale. Personalità non è individualismo; è questo l'errore del protestantesimo che pone l'uomo solo di fronte a Dio non avendo compreso come la più intima unione con Lui anziché distaccare ci avvicina ai nostri fratelli che con tutto l'amore di Cristo sapremo amare.

È insito nella natura umana il sentimento di solidarietà con tutti gli altri uomini, e questo istinto vero e reale della nostra natura viene meditato, approfondito, vissuto dalla personalità vera. Essa sa di ricevere dalla società, di non potersi isolare da essa se vuol vivere in tutta la sua pienezza, ma di dover anzi attingere profondamente dai suoi contatti con gli altri. Non ricevere e dare ciecamente, ma con discernimento, con

senso critico che ci fa approfondire e valorizzare quei valori con cui veniamo in contatto. I nostri rapporti con gli altri devono essere vivificati dalla carità di Cristo.

Come donne noi siamo chiamate a dare più silenziosamente, più generosamente, senza esitazioni e senza misura. Come universitarie è aperto a noi più vastamente il campo della cultura ed in questo dobbiamo portare la nostra azione. In famiglia, in università, nella nostra F.U.C.I. non dobbiamo essere delle isolate, ma dobbiamo sapere comprendere tutti nel nostro affetto dilatato dal soprannaturale.

Dobbiamo sapere conservare in fondo a noi qualcosa di profondamente e silenziosamente nostro di cui solo Dio sia fatto partecipe.

Solo vivificando la nostra vita interiore, la nostra unione con Dio potremo evitare la dissipazione perchè avremo in noi una sorgente che non si esaurisce. È proprio nel modo di vita che la Chiesa indica a ciascuno di noi che possiamo trovare lo sviluppo di una vita interiore nostra accanto al dono sereno e costante di sé: la personalità viene quindi valorizzata mentre d'altra parte si fonde, si unifica tutta in Cristo. Perché l'umanità di Gesù comprende veramente tutti e possiamo per questo più a fondo comprendere il significato del Suo corpo mistico che fa riferire a Cristo ogni azione che noi compiamo verso un altro uomo.

La diversità dei particolari permette di costituirsi di un tutto organico, di una unità che non esclude nessuno, in cui ognuno di noi può trovare il suo piccolo posto. Viviamo l'unità nella Eucaristia e nella preghiera liturgica, equilibrando i vari elementi che si trovano in ognuno di noi, sviluppiamoli energicamente in maniera da non essere né estratti e distanti, né assorbiti o dissipati, sviluppiamo la nostra coscienza sociale nella profonda unione con Cristo, nella Sua carità, vivendo la Sua vita come c'insegna e ci guida la Chiesa.

La discussione è diretta da don Guano. Prendono la parola le fucine Clara Valente (Roma), Lella Platania (Catania), Cipolla (Palermo), Raciti (Catania), Russo (Palermo), Spinato (Messina), Farina (Napoli), Gargenti (Catania).

“Teologia Missionaria,”

Alle ore 18,30 tutti i Convegnisti e le Convegniste sono di nuovo nella Biblioteca del Seminario per la riunione di Missionologia.

Ambrosetti, all'inizio, fa notare la novità dell'introduzione nel programma dei Convegni di quest'anno accademico della relazione missionologica e chiarisce i motivi che hanno suggerito al Centro la scelta del tema: « *Teologia Missionaria* », motivi che si riassumono nell'indirizzo intellettuale che si vuol dare all'attività missionaria specifica della Fuci.

Pescia, il rev. prof. P. Pasquale d'Elia S. J. della Facoltà Missionologica della Pontificia Università Gregoriana in Roma, inizia la sua dottrina e completa relazione.

Egli comincia col dire che come la Teologia classica è la « Fede che cerca l'intelligenza di quello che crede » — *Fides quaerens intellectum* — così la Teologia Missionaria è, essa pure, — molto analogamente, s'intende — una certa qual « *Fides quaerens intellectum* ». Questa cerca l'intelligenza del problema delle missioni.

Come giustificare tutti gli immensi sforzi dei missionari, che a volte sembrano inani alla vastità del compito assuntosi? Quale è la ragione d'essere delle missioni?

Ecco il problema che la Teologia Missionaria è chiamata a risolvere. È vero che di questa teologia si sente parlare solo da pochi anni e che vi sono pochi libri in proposito.

Ma ciò si spiega storicamente perchè nei primi tempi della Chiesa si credeva che il mondo abitato coincidesse quasi coi confini dell'Impero Romano e che bastasse, quindi, predicare nell'Impero Romano la parola di Cristo. Poi ecco i barbari e i loro missionari, ma mancò un San Tommaso d'Aquino per i problemi teologici missionari.

Ai tempi di S. Tommaso ecco abbattersi sulla Cristianità l'ondata dei musulmani, che sono considerati dai cristiani più come nemici da combattere che come uomini da convertire: solo il Contra Gentiles di S. Tommaso fornisce documenti atti a difendere la fede in terra islamica. Poi, ecco i protestanti e, quindi, i teologi non si possono occupare della teoria delle missioni, mentre si scopriva il Nuovo Mondo.

Troviamo nel 1500 e nel 1600 i primi teologi delle Missioni, ma son pochi Ai tempi del giansenismo, ancora altre preoccupazioni distraggono i teologi e si discute solo dei mezzi adoperati per far penetrare la fede cristiana in Cina.

Poi il razionalismo costringe i teologi ad occuparsi ancora degli errori serpeggianti nei paesi cristiani. È solo con Benedetto XV e Pio XI specialmente, che tutto il popolo cristiano si è potuto interessare alle missioni, onde anche la fondazione di Istituti e Cattedre di Missionologia, avendo anche gli intellettuali capito che tutti i cristiani debbono avere a cuore la conversione del mondo.

Posto il problema, passiamo all'esame delle diverse soluzioni di esso.

Una prima soluzione, troppo semplice è quella che il cattolico profondamente convinto sarà perciò stesso missionario. Ma l'argomento prova troppo, perchè dovrebbe poter valere per tutte le religioni. Invece, vi sono religioni i cui seguaci ne sono anche fanatici, ma pur non cercano proseli-

ti: anglicanesimo dell'Impero Inglese, felicitisti, shintoismo nel Giappone, induismo riservato agli Indù.

2ª Soluzione. Si parte dal precetto formale di Gesù Cristo: *Euntes docete et baptizate omnes gentes*. Il precetto, però, non obbliga per se stesso i fedeli, perchè è rivolto ai ministri formal del battesimo, Vescovi e Sacerdoti. Anche ammesso che obblighi tutti, chi comanda per ottenere uno scopo, suppone un fine, non lo crea. Ma se è rivolto solo ai Ministri ordinari del battesimo, allora i fratelli laici che coadiuvano le Missioni, le suore degli ospedali e dei lebbrosari non sarebbero missionari, ecc. Solo battezzare e predicare sarebbe lo scopo delle Missioni o al massimo amministrare i Sacramenti.

3ª Soluzione: più diffusa. Si va alle missioni per salvare le anime. Contiene molta verità, ma non tutta. Allora sarebbe più prudente e ragionevole cominciare da casa nostra, dalle nostre nazioni!

Vera soluzione.

L'attività missionaria non è soltanto un atto di carità verso le anime che si perdono, né solamente un atto di ubbidienza a Gesù che comanda di predicare dovunque il Vangelo, ma un atto di religione che consiste a voler impiantare la Chiesa, tutta la Chiesa, là dove essa o non esiste per niente, o esiste inadeguatamente, o almeno non ancora stabilmente. Quando tutti i mezzi di salute non solo per non morire di fame ma anche per star bene sono normalmente assicurati a tutti, quando la Chiesa non è più straniera al suolo ma radicata, vivente della sua propria vita interna e non di una vita continuamente dipendente dall'esterno, allora la missione perde la sua ragion d'essere e la Chiesa è fondata.

Ne segue che tutti i fedeli per fatto stesso che sono battezzati non hanno il diritto di disinteressarsi della crescita del Cristo mistico. Essi debbono invece, ciascuno secondo le proprie possibilità, lavorare a ciò che gli infedeli si uniscano a noi per fare, essi e noi, il Cristo totale, il Cristo adulto, quella Chiesa vivente e permanente che è il corpo mistico e la pienezza di Gesù Cristo — *ecclesia quae est corpus eius et plenitudo eius*.

Data l'ora tarda, la discussione è breve. Vi partecipano: P. Pesce (Catania), Lojacono (Palermo), don Guano (Genova), il quale, senza entrare in dispute strettamente teologiche, chiarisce che si tratta di considerare attraverso le Missioni la Chiesa come società universale; la Chiesa una volta stabilita durevolmente ha una sua vitalità; l'idea missionaria deriva, quindi, da una profonda coscienza sociale.

La meditazione

Nella Cripta del Duomo ci troviamo quindi raccolti intorno alla tomba dell'Apostolo, Patrono di Salerno, per la Benedizione Eucaristica.

Don Guano, in una profonda meditazione, ricorda ai piedi dell'altare l'insegnamento di Cristo Gesù che

troviamo appunto nell'Evangelo di San Matteo: « Io sono la vite e voi siete i tralci », concetto che — sentito e vissuto — darà fecondità spirituale alla nostra vita che trae il suo alimento dal Cristo.

La serata goliardica

Post prandium i fucini raggiungono pel suggestivo Lungomare Trieste la sala del Dopolavoro Posteografico, gentilmente concessa, dove ha luogo la serata goliardica. Per essa gli instancabili compagni dell'Associazione Salernitana hanno preparato una recita, fatta con molta naturalezza e brio, di una commedia in 4 atti: Britannico, Ciano, Consigliere Nazionale si produce a richiesta generale nella famosa mimica: Trallalera - Trallalà, una specie di parodia goliardica del Paggio Fernando di giacossiana memoria.

Inutile dilungarsi sulla schietta, generale allegria attraverso la quale la recita si è svolta.

Soltanto i Presidenti e le Presidenti delle Associazioni rappresentate al Convegno hanno avuto la melanconica idea di riunirsi in separata sede, intorno ai rispettivi Dirigenti Nazionali, per riferire intorno all'andamento delle singole Associazioni Meridionali, rivelatosi in complesso molto soddisfacente e in netto progresso quasi ovunque.

L'assemblea generale

Nel pomeriggio ha luogo prima la visita al grandioso Seminario Regionale, che domina coi suoi vasti giardini e terrazze da un'incautevole posizione la città e il golfo.

Segue, quindi, nel contiguo Istituto delle Salesiane l'adunanza organizzativa generale. A questa vibrante riunione conclusiva del Convegno è presente anche S. E. Mons. Monterisi.

La riunione si inizia in un clima di grande entusiasmo, che va mano mano aumentando durante la relazione del Cons. Naz. Ciano sul tema: *Lo spirito della F.U.C.I.*

Lo spirito della Fuci

Viene data lettura del telegramma di risposta del Card. Pacelli all'omaggio inviato al Papa all'inizio del Convegno. Vivissimi, generali applausi.

Viene data anche lettura di altre adesioni pervenute, tra cui quelle di S. Em. Lavitrano, Arc. di Palermo, di S. E. l'Arc. di Bari, Mimmi, del prof. Guglielmo della Rocca di Napoli, del prof. Antonino Anile.

Ha, quindi, inizio la relazione Ciano. Un prolungato, unanime applauso dice al Consigliere Nazionale per il Sud tutto l'amore e la gratitudine che i suoi fucini gli portano per le assidue, affettuose cure che egli rivolge alla Fuci Meridionale.

Impossibile sintetizzare la relazione Ciano, spesso interrotta da scroscianti acclamazioni. La sua parola calda, commossa, poetica pur nella sua salda logicità, aderisce profondamente all'anima dei fucini meridionali, alla nostra particolare sensibilità.

Tutti sentono la verità di quello che egli afferma che la Fuci (e particolarmente quella Meridionale) esce oggi da un periodo di preparazione e di raccoglimento verso una più ampia conquista. In quest'anno è aumentato il numero degli iscritti, nuove Associazioni sono sorte, più larghe adesioni si sono incontrate nell'ambiente universitario.

Una nuova Fuci sorge che serba in sé il tesoro inesauribile della tradizione, ma vive pure in pieno i tempi, le nuove esigenze, una Fuci che tanto più presto raggiungerà la sua completa maturità quanto più intimamente farà sua l'essenza dello spirito fucino, che Ciano esalta, a commento della definizione di Don Costa: « bisogno e aspirazione di cristianesimo totale in anime giovanili con coscienza universitaria ».

Segue la discussione, che è più che altro un ripensamento fatto dai compagni dei sentimenti e delle idee espresse da Ciano. Vi partecipano: Favino (Napoli), Lojacono (Palermo), Bartolomei (Napoli), don Guano (Genova), P. Pesce (Catania), p. Santoro (Bari), sig. na Scandone (Napoli), sig. na Lella Platania (Catania), Costarelli (Catania), Deodato (Messina), Dillon (Napoli), sig. na Elena Platania (Catania), Chiappetta (Napoli), sig. na Accardi (Palermo), Fratta (Palermo).

Il IX Convegno Meridionale volge alla fine.

SECONDA GIORNATA

La seconda giornata chiama i fucini meridionali nella nuova, graziosa Chiesa del Sacro Cuore per la Messa che Mons. Anichini celebra in suffragio dei compagni universitari caduti per l'Italia in Africa Orientale.

Con commossa parola l'Assistente Generale, al Vangelo, ricorda ai presenti il sacrificio dei goliardi immolatisi per una più grande Italia.

L'omaggio ai caduti

Subito dopo la Messa, ha luogo l'omaggio ai Caduti. Una corona d'alloro col nastro tricolore « Universitari Cattolici Meridionali » viene deposta sul Monumento ai Caduti Salernitani nella grande guerra, nell'antistante piazza. Viene recitato a capo scoperto, sotto la pioggia, il *De Profundis* per gli eroi della Patria. Le note alte e solenni dell'Inno nazionale fucino concludono la breve, simbolica cerimonia, il cui significato patriottico è stato più intimamente sentito quest'anno nell'ora gloriosa e sanguinosa della Patria in armi, la cui immagine è stata sempre presente nel cuore e nelle parole dei Convegnisti Fucini.

In mattinata si svolgono le adunanze di facoltà. Imprescindibili esigenze di spazio ci obbligano a rimandare il resoconto al prossimo numero.

S. E. Monterisi ringrazia i Convegnisti dell'esempio di intensa pietà cristiana e di sana allegria dato da essi in questi giorni alla città di Salerno.

Ambrosetti, Amerina Aprà, Monsignor Anichini, don Guano dicono parole di conclusione che il Convegno accomuna in una commossa, vibrante acclamazione finale.

In una vicina sala viene quindi offerto ai Convegnisti dalla Giunta Diocesana di Salerno un signorile ricevimento.

I gerarchi nazionali si apprestano a partire con molti Presidenti e Vice-Presidenti delle Associazioni per partecipare all'Assemblea federale di Roma.

Tutti gli altri Convegnisti si portano a sera nella Cripta del Duomo, dove ha luogo la cerimonia religiosa di chiusura del Convegno: il canto solenne del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica.

La gita

Magnificamente riuscita la gita ad Amalfi. Il tempo piovoso dei giorni scorsi si mette a sereno: sul mezzogiorno farà troppo caldo.

La Messa è celebrata nella Cattedrale di Amalfi, da S. E. l'Arcivescovo, Mons. Marioni. Tutti, nonostante l'ora tarda, si accostano alla Comunione.

Poi si visita la Cattedrale di Amalfi, e la grotta della Smeralda. Si cammina, sotto il sole. Il pranzo è all'albergo Villa Santa Caterina.

Partenza per Salerno: ancora per mare. Favino commemora, fra la commozione generale, il berretto goliardico che un colpo di vento gli ha buttato in mare.

Gli addii e gli abbracci cominciano già sulla nave. E un canto chiude il Convegno: « *Ed ora che è finita sta' cagnara — ci rivedremo a Bari marina —* ».

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELLESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 59-576

Abbonatevi a
STUDIUM
prezzo fortemente
ridotto per i Fucini
L. 12 ANNUA
Chiedere alla Amministrazione della Rivista, numeri di saggio, stampati di propaganda, cartoline, ecc.